

STUDIA PICENA

LXXVII

2012

ANCONA

Direttore

GIUSEPPE AVARUCCI

Vicedirettori

GIANCARLO GALEAZZI - SAMUELE GIOMBI

Segretario di Redazione

UGO PAOLI

Consiglio di Redazione

GIAMMARIO BORRI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, SANDRO CORRADINI, ALDO DELI, MARIO FLORIO, FLORIANO GRIMALDI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, RAOUL PACIARONI, DELIO PACINI, ERNESTO PREZIOSI, GIUSEPPE SANTARELLI, EMILIA SARACCO PREVIDI, EMILIO TASSI

Comitato dei Consulenti Editoriali

SILVIA BLASIO, GABRIELE BARUCCA, ROSA MARISA BORRACCINI, MAURO DONNINI, PIER LUIGI FALASCHI, DONATELLA FIORETTI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MICHELE MILLOZZI, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI, MARIO TOSTI

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di Redazione, dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena»

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60131 Ancona
tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"
E-mail: segreteria@teologiamarche.it - Sito internet: www.teologiamarche.it

Direttore Responsabile

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

G. BORRI, <i>Il Liber Contractuum del comune di Fermo</i>	7
E. MESSINA, <i>Una firma della pittura emiliana nelle Marche del Trecento: Andrea de Bononia</i>	35
M. RUTILI, <i>Una struttura medievale: il mulino dell'Ete</i>	47
R. PACIARONI, <i>La secolare ricerca dell'Acqua Santa di Settempeda</i>	57
S. SERRANI, <i>Le celebrazioni del santo patrono nel secolo XVI a Sant'Elpidio a Mare</i>	103
A. CARNEVALI, <i>Gli artisti di Francesco Maria II Della Rovere nella cappella ducale a Loreto</i>	119
A. CESAREO, <i>Addenda a Sebastiano Ceccarini</i>	141
A. ANTONELLI, <i>I dipinti della cappella Razzanti a Matelica: un esempio di cultura barocca nelle Marche</i>	151
M. CIOTTI, <i>Le suppliche dell'archivio storico comunale di Ripatransone. Alcune note</i>	165
A. PALOMBARINI, <i>Torri perdute. Le palombare nelle Marche in età moderna</i>	189
D. FIORETTI, <i>Fra «giacobini» e «irreligionari» nelle Marche nel triennio</i> ..	209
S. TRIACHINI, <i>«Dios quiere que tu España sea Recanati, y tu legitimo superior el prudentissimo conde Monaldo»</i> . Giuseppe Mattia De Torres e Monaldo Leopardi (1784-1821)	263
M. MORONI, <i>Il Movimento Sociale Cattolico e l'unificazione nazionale. Il caso delle Marche tra 1861 e 1915</i>	303
RECENSIONI	355

L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888), a cura di BONITA CLERI e CLAUDIO GIARDINI, Il lavoro editoriale, Ancona 2011, pp. 478 (G. Ugolini); *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, III/1. *Cumulo comune*; III/2. *Parrocchia S. Benedetto di Fabriano*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI e UGO PAOLI, Fabriano 2011 (Bibliotheca Montisfani, 16), pp. LXVI-986 (G. Borri); *Marcellino da Capradosso. Un frate cappuccino tra Ottocento e Novecento*, a cura di

GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2011 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 94), pp. 230 (*G. Borri*); Bona episcopatus Senogaliensis. *Proprietà e diritti dell'episcopato di Senigallia (secoli XIV-XV)*, a cura di MAELA CARLETTI, CISAM, Spoleto 2012 (Fonti documentarie della Marca medievale, 5), pp. xxxvi-228 (*G. Borri*); *Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625)* a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2012 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 95), pp. 336 (*G. Borri*).

Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625) a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2012 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 95), pp. 336.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di studi per il 450° anniversario della nascita del beato Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625), tenutosi a Fossombrone, nel Convento dei Cappuccini, il 23 ottobre 2010.

La rassegna ha inizio con un ampio saggio di Anna Falcioni (*La famiglia Passionei nel Ducato d'Urbino al tempo del beato Benedetto*, pp. 7-126), una ricerca a tutto campo sulle vicende della nobile famiglia Passionei sulla base delle indagini condotte nei fondi archivistici di Urbino, Pesaro, Cagli, Fossombrone e sulle testimonianze coeve contenute nelle Riformanze urbinati, nei manoscritti del convento di San Francesco e della confraternita di Santa Maria della Misericordia, istituzioni partecipi delle vicissitudini dei Passionei e di tutte le famiglie nobili gravitanti attorno ai signori d'Urbino. Famiglie che nel Ducato si identificano con persone al servizio dei duchi, destinate a riformarne gli apparati amministrativi e cortigiani, la classe dirigente a livello locale.

I Passionei si inseriscono in questa dinamica realtà cortigiana del Ducato a cominciare dal bisnonno del beato Benedetto, Paolo di Guido, che gestisce un magazzino del sale ed è anche l'artefice della fortuna e dell'ascesa economica familiare. Entra nella corte del duca Federico, che lo sceglie come amministratore nel momento della massima affermazione militare, politica e artistica. La Falcioni, grazie alle puntigliose indagini d'archivio, può tracciare dettagliatamente le vicende della famiglia e dei diversi rami da Paolo a Giovanni Francesco a Domenico, nonno e padre di Benedetto; in particolare di Domenico, che in seguito alla morte del fratello Paolo, acquisisce le redini della famiglia fino alla sofferta dipartita da Urbino, in seguito ad altalenanti vicende e al trasferimento in qualità di *cives*, a Fossombrone, dove i Passionei ritrovano unità e stabilità attraverso l'industria della carta, assumono incarichi importanti e posizioni di prestigio, funzioni intellettuali di spicco e mansioni presso la curia romana oltre alle attività civili, politiche, cancelleresche e religiose all'intero e fuori del Ducato di Urbino.

L'*excursus* prosegue fino al declino della famiglia nella seconda metà del Seicento e nel corso del Settecento, quando nel 1796 si estingue. Preziosa l'Appendice

di 233 documenti (tra registi e trascrizioni) inediti dalla seconda metà del Quattrocento alla morte del beato Benedetto, dalla quale scaturisce, come scrive la studiosa, «una panoramica eterogenea della realtà politica, militare e religiosa del Ducato di Urbino, in cui i vari membri del casato Passionei risultano partecipi come uomini di guerra e di Stato, con tutte le implicanze di segno positivo e di segno negativo che tale azione poteva generare».

Gabriele Ingegneri (*I cappuccini tra Cinque e Seicento*, pp. 127-136) premette la vasta bibliografia, anche recente, sull'argomento e presenta un breve significativo contributo in cui tratta sommariamente delle origini dei cappuccini, della loro diffusione, dell'organizzazione dell'Ordine e dell'apostolato. Ne scaturisce un quadro positivo e significativo della vita dei cappuccini nel periodo esaminato anche se non mancavano problemi come risulta dai documenti dell'archivio della congregazione dei vescovi e regolari, ma, come scrive lo studioso, «i lati positivi prevalevano sui negativi e l'ordine si inoltrava in un secolo di crescita e sistemazione, fino al raggiungimento della fase più alta della sua storia nella prima metà del Settecento».

Costanzo Cargnoni (*La spiritualità di Benedetto Passionei*, pp. 137-156) rileva la difficoltà di proporre un profilo spirituale del beato Benedetto sia perché i processi canonici per la sua beatificazione iniziano due secoli dopo la morte e tutte le testimonianze contenute nei manoscritti dei processi si rifanno alla *Vita* di p. Ludovico da Roccacontrada scritta subito dopo la scomparsa del beato, sia per il fatto che Benedetto non ha lasciato scritti particolari al di là di una quarantina di lettere e pochi componimenti in volgare. Ma da questi pochi scritti è possibile percepire parte della spiritualità di un rampollo di una delle più ricche e nobili famiglie del Montefeltro, laureato *in utroque*, che si presta ai faticosi lavori manuali dei conventi come un fratello laico, sensibile ai poveri, desideroso di predicare nei paesi piccoli e umili, ridondante di pietà, devozione, povertà, penitenza, umiltà e semplicità. P. Cargnoni si sofferma su alcuni fatti che possono aver influenzato il cammino spirituale di Benedetto, che, orfano di padre a 4 anni e di madre a 6/7, viene educato da tutori e maestri, a 17 anni studia a Perugia, a 18 si laurea a Padova dove conosce il giurista Ippolito Conventini di Gubbio cui resterà molto legato. Si trasferisce poi a Roma alla corte del cardinale Albani, dove potrebbe aver conosciuto Felice da Cantalice e ritorna a Fossombrone dopo aver trascorso l'estate a Gubbio presso l'amico Conventini. Qui si concede a composizioni letterarie e poetiche, ispirate ai santi, che manifestano il suo profilo interiore e le coordinate della sua spiritualità: purificazione del cuore, preghiera, evangelizzazione missionaria, attenzione verso i deboli, consapevolezza della propria nullità, desiderio di servire Dio. Nel 1584 Benedetto, dopo un anno di attesa e di preghiere, è accolto tra i cappuccini e prima della professione, a causa della salute cagionevole, emette il proprio testamento, che costituisce una fonte, insieme alle lettere pervenute e alla *Vita* di p. Ludovico per ricavare alcuni aspetti della sua spiritualità, come l'amore per la lettura e per i libri, l'amore verso i fratelli, amici e conoscenti, la perfetta osservanza della vita cappuccina, la ridondanza di devozione nel senso, come scrive p. Cargnoni «di devozioni esercitate quasi senza sosta con straordinario spirito di preghiera e di contemplazione», l'amore per i poveri e la vita intesa come preghiera continua.

Vincenzo Criscuolo (*Il beato Benedetto da Urbino compagno di san Lorenzo da Brindisi nella missione in Austria e Boemia*, pp. 156-169) esamina il periodo di quasi due anni trascorso dal beato Benedetto con san Lorenzo da Brindisi, in qualità di missionari, nelle terre dell'Europa orientale, in particolare nell'Impero asburgico e

nelle nazioni di Austria e Boemia, oggi Repubblica Ceca. Un periodo quasi completamente sconosciuto dal punto di vista storiografico per quanto riguarda il nostro beato e p. Criscuolo analizza dapprima il momento storico e quindi le cause che hanno motivato la missione dei cappuccini nelle terre austriache e boeme tra Cinque e Seicento e inoltre tenta di chiarire i problemi di carattere storico e cronologico relativi al beato Benedetto oltre che di «immaginare» la sua attività specifica in tale compito. Due eventi in particolare, il Concilio di Trento e la battaglia di Lepanto, impongono i cappuccini all'attenzione del continente europeo e nel giro di pochi anni le fondazioni cappuccine in Europa si moltiplicano dalla Francia alla Spagna, dai Paesi Bassi alla Germania. Anche dalla Boemia pervengono richieste per diffondervi la fede cattolica contro la propaganda protestante, prima nel 1575, senza seguito, e quindi nel 1597, quando l'arcivescovo di Praga scrive al vicario generale dei cappuccini di inviargli cinque o sei frati cappuccini «per guadagnare a Dio le anime ingannate dalle frodi degli eretici». La richiesta, discussa dal capitolo generale dei cappuccini e sostenuta da cardinali e dallo stesso Clemente VII, è accolta e vengono scelti 12 missionari guidati dal definitore Lorenzo da Brindisi, che partono da Venezia a fine luglio 1599 e, dopo alterne vicende e difficoltà incontrate, fondano, tra maggio e agosto del 1600, tre insediamenti a Praga, Vienna e Graz. Sul ruolo del b. Benedetto in tale missione l'unica testimonianza è rappresentata dalla deposizione del parroco della cattedrale di Fossombrone d. Ferdinando Capaldi nel processo apostolico degli anni 1838-1844, ma molti particolari di essa non corrispondono a verità, come dimostra p. Criscuolo attraverso una attenta esegesi delle fonti. A cominciare dal fatto che il b. Benedetto non faceva parte del primo gruppo di cappuccini, dato che nel febbraio-marzo del 1600 risiede a Colbòrdolo, dove predica il corso quaresimale e da dove scrive due lettere al fratello Guido, mentre è probabile che soltanto dopo la Pasqua del 1600 parta insieme a Felice da Cingoli per l'apostolato nell'impero asburgico, dove non resta tre anni, come riferiscono tutti i testi nelle deposizioni processuali, ma meno di due anni. La sua attività apostolica è rivolta per lo più agli italiani presenti in Austria e Boemia, ma non si sa con certezza in quali conventi risiedesse, al di là di qualche indicazione contenuta in una lettera scritta al fratello da Vienna il 7 novembre 1601. Ritorna in Italia nel marzo-aprile 1602 insieme a Lorenzo da Brindisi, che, in qualità di definitore, doveva partecipare al capitolo generale del 23 maggio seguente e la sua attività, seppure breve, in terra asburgica viene descritta dallo stesso Lorenzo nella presentazione dei suoi compagni di viaggio: «L'influsso e il contributo di anime come la sua non si misurano solamente dal computo materiale degli anni».

Giuseppe Avarucci (*Per una biografia del b. Benedetto Passionei. Fonti archivistiche, autobiografiche ed agiografiche*, pp. 171-255) segnala che a 450 di distanza dalla morte di Benedetto Passionei si ripropone il problema di una biografia del beato dato che quella prevista nel 1960 e affidata a p. Ludovico da Ostra non è giunta a compimento sia per la prematura scomparsa dell'autore che per gli ostacoli determinati dalla perdita della documentazione, in seguito agli incendi dell'archivio della famiglia Passionei nel 1755 e dell'archivio della provincia dei Cappuccini delle Marche nel 1799, alle sottrazioni avvenute durante le soppressioni degli ordini religiosi, alla distruzione del palazzo Passionei di Fossombrone nell'ultima guerra mondiale e ai gravi danni riportati dalla biblioteca comunale. Presenta quindi i risultati dell'indagine sulle fonti archivistiche, autobiografiche e agiografiche, condotta su alcuni documenti fondamentali per la redazione della biografia: il diploma di dot-

torato concesso nel 1582 a Marco Passionei dall'Università di Padova; il testamento del beato redatto a Fano il 30 aprile 1585 dal notaio Sisto Venturini, le lettere del beato Benedetto, le lettere *De servo Dei agentes*, i Miracoli, la *Vita*, ancora inedita, manoscritta da Lodovico da Roccacontrada nel 1627. Fonti che p. Avarucci utilizza per ricostruire la biografia di Benedetto, o meglio Marco Passionei, nato a Urbino il 13 settembre 1560 e morto il 30 aprile 1625, studente a Perugia e Padova, i suoi spostamenti successivi come il soggiorno a Roma, quindi a Gubbio, il ritorno a Fossombrone e la scelta di seguire l'ordine dei cappuccini, il noviziato, la professione, gli studi di teologia e l'ordinazione sacerdotale, e inoltre le vicende della sua vita di cappuccino e i continui trasferimenti come predicatore, di cui lo stesso Benedetto dà conto nelle sue lettere, ma anche come guardiano: nel 1596 a Corinaldo, 1604 a Fano, nel 1608 a Fossombrone, nel 1612 a Pesaro, nel 1613 a Fossombrone, nel 1616, 1618, 1624 a Cagli.

L'attenzione si sposta quindi su alcuni aspetti della figura del beato, desunti per lo più dalla *Vita*, quali i suoi modi garbati, la sua elevatezza spirituale, l'amore per la lettura, l'attenzione alle necessità del prossimo, il perdono per le offese, la promozione della pace, la capacità di accettare il giudizio degli altri, il rispetto dei consigli dei superiori, il rigore per la povertà, l'impegno ascetico, la pratica della virtù, il fervore nel lavoro apostolico, l'osservanza delle leggi e delle pratiche della vita cappuccina. E inoltre Benedetto era conosciuto non solo per le prediche ma anche per la straordinaria testimonianza della sua vita e l'universale fama di santità, come si può desumere da diverse testimonianze riportate da Avarucci. Il quale conclude il contributo trattando delle iniziative per la glorificazione del beato ed, infine, soffermandosi sull'attendibilità della *Vita* scritta da Ludovico da Roccacontrada, che viene riportata in *Appendice* insieme al testamento, al *privilegium doctoratus* e al rescritto del dottorato; documenti dei quali è stata eseguita la trascrizione corredata da opportune annotazioni storiche e filologiche.

Giancarlo Gori (*Vicende della causa di beatificazione del beato Benedetto Passionei da Urbino*, pp. 257-270) ricostruisce gli avvenimenti e le circostanze relativi alla causa di beatificazione di Benedetto, mettendone in risalto alcuni aspetti significativi. Fra essi la questione dell'accertamento della santità del cappuccino, che nei primi decenni dopo la sua morte vede come protagonisti alcuni membri della famiglia Passionei, in primo luogo il nipote Giovanni Francesco, già avviato alla carriera ecclesiastica al tempo della scomparsa dello zio, vescovo di Cagli dal 1629 al 1641 e poi vescovo di Pesaro fino alla morte nel 1657. Il comportamento di Giovanni Francesco in relazione alla causa di beatificazione dello zio è lungimirante e rivela un preciso disegno che porta ad assicurare il passato per quanto concerne i fatti della vita di Benedetto e le attestazioni di santità attraverso la *Vita*, redatta da un testimone *de visu*, e a fermarne l'aspetto fisico attraverso un ritratto poi tradotto in stampa.

Due iniziative basilari per lo sviluppo della vicenda in quanto la biografia sarà il punto di riferimento inevitabile di tutte le successive e il ritratto del Guerrieri sarà il principio dell'iconografia del beato Benedetto. Inoltre i Passionei provvedono ad una più idonea collocazione della salma, che si trovava ancora nella sepoltura comune, nella chiesa conventuale e raccolgono documenti e testimonianze sui miracoli operati dopo la morte, di cui ne sono prova cinque «processiculi», attestazioni autenticate da un notaio per grazie ricevute nel territorio delle diocesi di Cagli, Fano, Fossombrone e Urbina compilati tra il 1624 e il 1643: segno che

la famiglia di Benedetto è intenzionata ad un rapido svolgimento del processo per la beatificazione. Il corso del quale sarà rallentato dalla mancanza di risorse economiche da parte dei Passionei e i cappuccini non sono in grado di provvedere senza l'aiuto dei benefattori. Dopo oltre un secolo, nel 1776, grazie prima al cardinale Domenico, poi a mons. Benedetto, figlio di un fratello del cardinale, si rinnova il sostegno ufficiale della famiglia nella promozione della beatificazione di Benedetto, cui si dedicherà in modo efficace Ludovico, fratello di mons. Benedetto e ultimo membro della nobile famiglia.

Giancarlo Gori ricostruisce tali vicende partendo dal rinvenimento del luogo di sepoltura del beato (1792) e dal ritrovamento dei resti del corpo per descrivere l'iter, piuttosto spedito, del processo ordinario informativo sulla fama di santità di vita con la raccolta delle deposizioni (1793-95), in seguito quello ordinario *super non cultu* (marzo-maggio 1795) i cui transunti vengono inviati alla Sacra Congregazione dei Riti, che li riceve il 19 luglio 1795 e appena tre giorni dopo papa Pio VI autorizza lo svolgimento del dibattito sull'apertura della causa; dibattito che si conclude il 17 settembre 1796 con il decreto pontificio di introduzione della causa, in considerazione del parere positivo della Sacra Congregazione dei Riti. Inizia a Fossombrone il processo apostolico da parte del tribunale costituito presso la curia vescovile, anche se la causa subisce un imprevisto arresto per le vicende politico-militari collegate all'invasione francese, che vedono anche la chiusura del convento di Fossombrone e, dopo la caduta di Napoleone e la conseguente Restaurazione, la ripresa del processo è lenta per la scomparsa di molti degli attori della precedente fase processuale, fra i quali anche Ludovico, ultimo dei Passionei, e il compito di promuovere la causa ora torna nelle mani dei Cappuccini. Finalmente nel 1833 inizia la prima fase del processo apostolico sopra la fama di santità, virtù e miracoli «in genere» di Benedetto, seguita dal processo apostolico sulla vita, virtù e miracoli «in specie», durante il quale (1838-1844) vengono esaminate le deposizioni di 61 testimoni, e i cui atti, inviati alla Sacra Congregazione dei Riti, sono analizzati, validati e sanciti dal papa Pio IX con decreto del 1 marzo 1847. A questo punto la causa procede con maggiore celerità, secondo l'iter indicato dalle disposizioni pontificie in materia, fino alla approvazione dei miracoli da parte della congregazione generale il 18 settembre 1866 con decreto pontificio del 4 ottobre, e agli atti conclusivi come il *breve beatificationis* del 15 gennaio 1867 e la cerimonia di beatificazione a San Pietro il 10 febbraio 1867.

Gori si sofferma anche sulle coeve vicende del convento di Fossombrone, chiuso per un lungo periodo, del conseguente trasferimento nel 1867 delle spoglie del beato Benedetto nella cattedrale di Fossombrone e del loro definitivo ritorno nel convento nel 1896. Un *excursus* sulle vicende della causa di beatificazione dettagliato e documentato, che evidenzia anche le non poche difficoltà incontrate e superate lungo le diverse fasi del processo.

Giuseppe Santarelli (*Iconografia del beato Benedetto da Urbino*, pp. 271-307) mette in risalto l'esiguità dell'iconografia del beato Benedetto, giustificandola per due ragioni: il ritardo della sua beatificazione e la coincidenza di tale data (15 gennaio 1867) con l'inizio della «Soppressione piemontese», che non ha permesso di celebrare l'evento con cerimonie e manifestazioni che comportano l'esecuzione di dipinti in onore dei nuovi santi o beati; gli stessi cappuccini di Fossombrone non possono festeggiare perché costretti ad abbandonare il convento due settimane prima. È per questo che l'esigua iconografia di Benedetto risale per lo più alla seconda metà del

secolo XIX e al XX e inoltre, ad eccezione delle province di Roma, Parma e del Veneto, nelle altre circoscrizioni non si conserva alcuna immagine del beato.

Tuttavia l'interesse per l'iconografia del cappuccino è piuttosto antico se subito dopo la morte i familiari ne tramandano l'immagine grazie al pittore fossombrone G. Francesco Guerrieri, che apre la serie dei ritratti del beato. Santarelli presenta la ricognizione iconografica relativa al beato Benedetto con 55 esemplari individuati ed esaminati, che offrono una sufficiente panoramica sia a livello qualitativo che quantitativo dell'iconografia del santo. I dipinti e le stampe sono conservati per lo più a Fossombrone e Pesaro e nel Museo Franciscano di Roma, dove sono custoditi quattro quadri, sei matrici in rame e 43 incisioni di stampe riguardanti Benedetto.

Il catalogo è disposto in ordine cronologico, con la riproduzione fotografica degli esemplari e con una ricca e documentata scheda di ognuno di essi. Lo studioso constata come alcuni esemplari «elevano l'iconografia del beato urbinato nelle sfere dell'arte» come il ritratto del Guerrieri, pregevole per datazione (1630) e per l'accurata esecuzione, il capolavoro d'arte veristica di Guido Guidi (1867), l'innovativa tela di Augusto Mussini (1918) e il ciclo pittorico di C. Pavia (1935). Giuseppe Santarelli conclude la rassegna specificando che l'iconografia del beato «esibisce talora dignità artistica e sempre, anche nelle forme più umili, esalta la sua *mirabil vita*»; vita che i relatori del convegno e autori dei citati contributi sono riusciti a ricostruire con pazienza e fatica e a trasmettere al lettore in modo diretto e esaustivo.

GIAMMARIO BORRI